

cidente abituale, e per vergogna, o timore non ardivano dimandar un boccon di pane, o un poco di vino, appena egli lo conosceva, che non permetteva, che avessero avuto il rossore di chiederlo, ma anticipando il loro desiderio, soccorreva subito a bisogni, ch'avevano: e andava egli medesimo a trovarli la mattina, e ad altre ore, e faceva loro istanza, che avessero preso ristoro. Invigilava, che alla mensa avessero il miglior pane, qualche frutto o qualche altra cosa.

L'istesso seguiva allorché a lui era affidata la custodia dell'orto. Egli non sapea negar niente a coloro che venivano a chiedere, e tanta era la sua industria nel coltivarlo, assistita anche dalla mano invisibile dell'Eterno, che sebbene a tutti elargisse dei frutti del giardino questo ne era sempre per ogni parte ripieno.

Aveva distribuito una volta con gran prestezza un campo di bie-

tole, in modo che non ve n'era rimasto ne meno il vestigio. Andò una donna a fargliene istanza per un'infermo una sera, ed egli alla presenza del Sindico del Convento, essendone andato cercando, non ne ritrovò neppure una foglia per potergliela dare; onde con suo gran dolore fu costretto licenziarla. Il giorno seguente essendo venuto il detto Sindico a Sentir Messa, mentre stava alla porta a parlare col Santo, sopraggiunse un'altra persona, e li chiese alcune bietole per un infermo. Egli gli disse: Il Signor Sindico qui presente, e io per un altro bisogno jeri le cercammo, e non ne ritrovammo niuna. Quella seguitava a rappresentar la necessità: ed esso tutto fiducia nella Divina Bontà le disse: Confidate in Dio, ed aspettate un poco. Sentendo queste parole il Sindico, giudicò impertinenza far aspettare quella persona, mentre alla sua presenza nel giorno antecedente

non se n'era trovata; curioso però andò seguendo il Santo fin'al luogo, dove non se n'era trovata una foglia, ma con grande stupore vide tutta quella pezza piena di bietole verdi, vaghe, e cresciute, come se fossero state lungamente coltivate, del che rimase sorpreso, e sommamente ammirato. S'avvide di ciò il Santo, e li disse: Veda, fratello ciò che fa la Divina Provvidenza in una sola notte s'è compiata di far crescere quest'erbe per rimedio de' poveri ammalati. Il Sindaco però gli rispose, che credeva, che le sue orazioni erano giunte a tanto. Il Santo allora col volto umile, e vergognoso lo lasciò, e si partì. Il Sindaco rendendo grazie al Signore, ch'avesse permesso, ch'egli fosse stato testimonio di un sì evidente miracolo, lo pubblicò tra i Religiosi, e secolari; acciocchè conoscessero la sua virtù, e le maraviglie che Dio operava per lui.

Perchè il Convento di Loreto

sta in luogo solitario, e v'andavano pochi poveri, quando esso vi dimorava, non potendo dimostrare la sua carità con i bisognosi, s'applicava perciò tutto al servizio degli infermi, e li serviva con amore eccessivo, con gran loro consolazione giorno e notte. E l'istesso faceva con i Frati, che più faticavano per la salute dell'anime.

Quando non poteva dar qualche soccorso ai poveri, con dar loro la limosina, l'impetrava da Dio con l'orazione. Così si vide con una povera donna di Villareale chiamata Maddalena Rubert, la quale stava in sì estrema necessità, che avendo tre figli piccolini tutti infermi, non aveva ne meno un tozzo di pane che dar loro. Andò una sera al Convento, e disse a S. Pasquale, che l'avesse raccomandata a Dio, perchè si trovava in grand'afflizione. Il Santo lo promise: ed essendosene ella uscita serrò la porta. La Donna volendo veder, che faceva il San-

to, si pose ad osservare per certe fessure; e vide, che s'inginocchiò nel mezzo della Chiesa à far orazione, onde con fiducia d'aver da sperimentare l'effetto della sua orazione si partì. Giunta in casa andò ad aprir un armario, e vi trovò due pani provvedute dal Cielo, con che allora soccorse alla sua povera famigliuola: e nell'istesso tempo alcune persone, dalle quali non aveva speranza alcuna, mosse da Dio la soccorsero con larghe limosine, continuandole in tutto il tempo, che i figli restarono infermi.

Il fuoco della carità, che bruciava nel suo cuore, li dava vigore, e lena maravigliosa per alleggerire i travagli del prossimo. Se per la strada incontrava qualche persona carica, procurava alleggerirle il peso, e gliene faceva tale istanza, sinchè conseguiva l'intento: li levava il peso dalle spalle, e se l'addossava esso benchè fosse più fiacco di quella

Avendo egli una volta la quartana accompagnava il P. Fr. Giovanni Ximenez dal Convento di Xativa à quello di Valenza: incontrò nel cammino un Religioso d'altra Religione a piedi con alcune bisacce grandi. Egli compatendolo gliel domandò, offerendosi a portarle. Quel Religioso conoscendo dal volto le poche forze, che teneva, ricusava di dargliele; ma furono tali le sue istanze, che alla fine gliela diede, ed egli ne caricò le sue spalle. Sopraggiunse il Padre Fr. Giovanni Ximenez, e accortosi di quel che aveva fatto, vedendo, che non poteva reggersi in piedi, gliel tolse per forza, ed esso se le addossò. Allora il Santo rivolto al Religioso, di cui erano le bisacce, e parendoli, che il mantello, che portava, fosse pesante, e gli desse fastidio, cominciò a pregarlo, che l'avesse dato a portare a lui: e benchè quello non avesse voluto, alla fine a tanta

istanza fu obbligato darglielo. Passando più olte nell'uscir dalla Terra d'Alzira, trovarono un fanciullo, che piangeva, perchè un giumento, che menava carico, l'era caduto in un pantano molto profondo, e non poteva uscirne. Il pietoso animo di S. Pasquale, senza riflettere al danno, che poteva cagionare alla sua indisposizione il bagnarsi, entrò nel pantano fangoso, scaricò l'animale, l'estrasse fuori, e lo caricò di nuovo, proseguendo poi il suo viaggio pieno di fango, e tutto bagnato; ma con tal allegrezza, come se fosse stato in un bagno odoroso. Nel Regno di Valenza s'acquistò il soprannome di Padre; perchè come padre amorevole benefica tutti come figli; e perciò in ogni affizione, o travaglio, che abbiano i suoi divoti, dicono: andiamo dal Padre Pasquale, chiamandolo così comunemente per loro divozione.

Non solo la sua carità era ar-

dente verso il prossimo nelle cose, che risguardano la conservazione della vita umana, ma procurava con maggior efficacia giovarlo in quelle, che appartengono alla salute dell'anima, come si dirà appresso. Soleva egli dire, e lasciò scritto di sua mano: Tre cose conviene agli uomini sapere, e fare per conseguire la vita eterna: In ordine a Dio aver cuore da figlio: in ordine al prossimo cuore di madre: e in quanto a se stesso spirito, e cuore di giudice. E tutto ciò osservava egli puntualissimamente; di modo che quanto ponderava, e incolpava di gravezza i suoi difetti, altrettanto era benigno; e soave per li mancamenti altrui. Non permise mai, che in sua presenza si mormorasse con poca carità di persona alcuna; onde nessuno aveva ardire di cominciare simile discorso, dove egli lo potesse sentire, portandoli particolar rispetto, e sapendo, che religiosamente procurava impedirlo

e che con santa libertà, e prudenza diceva il suo parere, essendo in questo zelantissimo. In tali casi egli prendeva con gran carità la difesa di colui, di cui si mormorava e rappresentava qualche sua virtù, con che destramente copriva quello, di che veniva incolpato.

Sentiva anche gran pena quando vedeva, che deridevano, o schernivano le persone, che dalla natura portavano qualche difetto corporale, perchè tanto motivo li cagionavano di lodare Dio tali cose naturalmente difettose, quanto le più belle, e perfette da lui create. Nè soltanto ai vivi si estentava l'inarrivabile sua carità che anche l'anime dei defunti formavano la non più piccola parte delle sue sollecite cure. Ed infatti se egli si affliggeva tanto per quelli, quanto maggior compassione non dovea strugger per queste l'anima sua, le miserie delle quali se si ritrovino a pe-

nare nel Purgatorio son di gran lunga maggiori di quelle del mondo? Egli si inteneriva al considerare i loro tormenti; e se (come spesso successe) l'Eterno si degnava talvolta di rivelargli le pene che soffrivan le misere, ed i suffragj di cui abbisognavano, tutto si impiegava per loro colle orazioni, e procurando che fossero da ognuno assistite tutti persuadendo che dopo morte riavrebbero il contraccambio; e che in vita si procaccierebbero nel Cielo dei veraci ed infallibili protettori.

DI VARIE PRATICHE

*di Devozione usate da S.
Pasquale in Religione.*

Al grand' amor di Dio, che bruciava il cuore di S. Pasquale corrispondevano le continue pratiche di Devozione usate da esso nel Chiostro. Chi veramente ama